AL MOLTO REVERENDO

SIG. BASILIANO BASI

DI S. MARTINO IN AVANE

DIOGESI DI FIESOLE

IN OCCASIONE

DELLA SUA MESSA NOVELLA

TRIBUTI DI APPLAUSO

OFFERTI AL MERITO EGREGIO, E DISTINTO

Del Molt. Illus., e Molt. Rev.

SIG. LUIGI FALUGI

PIEVANO DI SCÒ

PRECETTORE, E DIRETTORE VIGILANTISSIMO
DI QUELL' ECCLESIASTICA ACCADEMIA
PER LA DIREZIONE DE' GIOVANI AL SACERDOZIO

FIRENZE
PRESSO CARLO FABBRINI IN VIA DEL PALAGIO
1815.

Sacerdotis aspicere dignitatem; agitur in Terra, sed officium coelestibus negotiis continetur. Non enim Homo, non Angelus, non virtus, sed ipse Spiritus Sanctus hoc munus instituit, atque adhuc manentes in carne mysterio fungi praestitit Angelorum. —

Chrysos. de dignit. Sacerd. l. 2.

Ornatis. Sig. Pievano

Si deve a VOI SIGNORE la rispettosa offerta di questa breve raccolta di Poesie. Testimonianza di ossequio, e di stima che l'ingenua amistà porge all' egregie amabili Doti di un vostro Scolare, non debbesi consacrare che alle vostre rare virtù, allo Zelo vostro per le ottime discipline, alle Cure indefesse. colle quali avete condotto nel sentiero della sapienza questo Giovine studioso per inalzarlo all' eminente dignità di Sacerdote.

Incaricato da varj illustri Socj dell' Accademia Valdarnese del Poggio a render note nella qualità di Segrerario questi Omaggi poetici nel riscontro della prima sessione Letteraria, mi sono incoraggito di potere arbitrare facendole anticipatamente di pubblico diritto.

Ammiratore de vostri illustri Pregj io rendo così un tributo a Voi di onoranza, e di rispetto: benesciente degli accurati studj, delle profonde cognizioni, e degli aurei costumi del vostro candidato, io porgo al medesimo un attestato di leale attacamento, e di onorata memoria nell' occasione di suo inalzamento a quel sublime, e glorioso Carattere, che l'Interprete, e Glorssatore delle Sacre Carte, appellò colla dignitosa espressione = Grandis Dignitas = e che il Principe del Collegio Apostolico annunziò ai novelli Cristiani = Genus electum regale, Sacerdotium, Gens sancta. =

Accettate SIGNORE questo dono ossequioso che io vi offro in contrassegno della mia verace stima, e della mia (permettetemi che io dica) sincera, e rispettosa amicizia, e concedetemi il bene continuato di potermi pregiare.

Di Voi Ornatiss. Sig. Pievano.

Castel Franco 12. Maggio 1815.

Devotiss Servit Vero Obb.
LUIGI DAVID GIAMPIERI.

BASILIANO . BASI

VALLISARNI . IN . AVANE . FESULANÆ . DIOECESIS
GENTIS . NATO . HONORIFICE . INDUSTRIORIS
IUVENI . GENEROSO
AD . STUDIA . ALACRITATE . CORDIS . FACILITATE . MENTIS
IPSAMET . NATURA . OPTUME . COMPARATO
IN . DOMO . DISCIPLINÆ . ET . INSTITUTIONIS
PRÆSTANTISSIMI . CONSILIOQUE . PROVIDI

Ælian. lib. 4. de var. hyst.
Arist. Reth 2.
Plutar. in Sert r.
Bern. in caut. serm. 83.
Boeth. cons lib 3
Prov. 3. Eccl. 51 21. Boeth. de discipl. schol.

ALOYSII . FALUGI

RECTORIS . ACADEMIÆ . PLEBANIÆ . CELEBRATÆ . A SCO'
MORIBUS . PRIMUM . HEINC . SCIENTIA . ERUDITO
PRUDENTIA . FORTITUDINE . DULCEDINE . ANIMI
MANSUETUDINEM . PIETATEM . CHARITATEM . SECTARI
THÉOSEBIA . MAXUME . SUFFULTO
DIVINA . VOCATIONE . ELECTO
FUNGI . SACERDOTIO . ACCEDERE . SANTUARIO
ALTARI . VACARE . FERRE . VASA . DOMINI
CUSTODIRE . SAPIENTIAM . ET . LEGEM
MINISTRO . CRISTI . DISPENSATORI . MYSTERIORUM . DEI
PROFUSA . GRATULATIONE . GRANDIQ . PSALLENTIO
CARMINA . JUBILA . VOTA

Senec. Epist 71 Dion Halicarnes l. 6 Quint. dec. 3
Hyer. in Cant. - Hug. l. de clauster. cap. 6 Prov. 7.
Hyer. sup. Ccesm. Ambr. sup. Ezech hom. 6.
Paul ad Galat. 6. I. ad Tmot. 6. 11. Petr. 1.
Bonav 1. sen dist. 8 q. 2.
Paul. ad heb. 5. I. Petr. 39 Apoc 13
Exod 30 levit 8 Eus. Caesarien. l. 10. Hyst. Eccl.
Aug. l. de Sing Cler. Is. 52
Malach. 2. - Hyer. in Ag. Proph. Chrysost. hom. 36. in Matth.
Paul. 1 Cor. 4. I Petr. 29
August. gloss. sup. 1. Timot. 5.
Paul. 1. Cor 7. Petr. 1. 6 5. 16. Eccl. 2. Prov. 17.
Greg. Turon. l. 9 c. 10.

D. D.

Rever. obseq Test.
D.r CASIMIRUS GIAMPIERI
pl. Acad. Soc.

AL MOLT. ILLUS., E MOLT. REVERENDO

SIG. LUIGI FALUGI

PIEVANO DI SCO, E PECETT." DEL DETTO GIOVINE

O D E

1.

Se ancor propizia urania
A preghi miei non scorda
Scende cò molli numeri
Dell' Anfionia corda
Se ancor mi pende carco
Di sacri dardi all' omero
Ed il turcarso, e l' arco.

2.

Ah! non il corso olimpico
Non le selve Nemee
Canto sull' ali fervide
Di sovrumane idee;
Nè d' Argo, o di Micene
Un corridor magnanimo
Sulle bollenti arene.

3

Non fra guerriero incendio
Di Egizj, e di Latini
Donna che fugge pavido
Sopra i tremanti lini;
Non già gli urtati abeti,
Che coraggiosi nuotano
Nel cupo sen di Teti.

4

Or di castalia vergine
Mentre armonia gradita
„ Desta il candor versatile
Delle veloci dita,
Bersaglio più sublime
Cerca sfrenato l' impeto
Delle focose rime.

5

Oltre il confin dei secoli
Dotto Falugi oh come!
Ora mi sforzo a spingere
Il tuo glorioso nome,
E qual sarà fra tanti
Pregi, che il cuor ti adornano,
Che il primo adesso io canti?

6.

Te non circonda lurido
Velo che tanto piace
Al sozzo Volgo instabile
D'Ipocrisia fallace;
E un infelice invano
A Te non stese supplice
Con un sospir la mano.

7.

Di mille opre benefiche
Pietosa in Te risiede
Eccelsa madre un anima
Coll'incorrotta Fede;
Pronta al consiglio, e tarda
Prudenza all' opra, guidati,
Che con cent' occhi guarda.

8.

Alla Pieria incudine
Di tue gran lodi Fabbro
Chi gli Eloquenti fulmini
Narrar può del tuo labbro?
Per far di te parole
= Possa quest' occhi pascere
= Di lunga luce al Sole.

9.

Ossia che in mezzo al Tempio
Tu svegli l' empia gente
Che dorme il sonno d'Erebo
Col tuo sermon possente,
O a gioventù i precetti
Sulle vergate pagine
Di Paolo, Tu detti:

10.

Già Domator d'ogn' argine
Sembra il tuo stile un fiume,
Che sordamente mormora
Colle bollenti spume,
E par che a' mari tutti
Rechi una guerra orribile
Co risonanti flutti:

11.

Ed ora è un dolce rivolo
Che con argentei umori
Soavemente querulo
Bacia le sponde, i fiori:
E' lusinghier, che alletta,
Armonioso sibilo
D' una leggiadra auretta.

12.

Dir ben può quante accolgano
Arene i mari in seno,
Chi può spiegar gli innumeri
Pregi eloquenti appienò,
Onde diletti tanto
O sovrumano artefice
Di portentoso incanto.

13.

E qual festoso cantico
Udir farò d' intorno
Onde inalzatti all' etere
In questo lieto giorn o?
Te inalzerò se bionda
Spunta la luna. o sorgono
Eto, e Piroo dall' onda.

14.

Sia già nutrito d' aurei
Sacri tuoi detti ascende
Oggi all' altar Basilio
Cinto di Sacre bende;
Che di virtù sublime
Sovra il sentier difficile
Orme profónde imprime.

15.

Oh Dio! che accesa l'anima
Di ardor di Paradiso
In quel garzone amabile
Il suo rettor ravviso!
Come ridente ognora
Il Caro volto ingenuo
Lampo di Cielo indora!

16.

Così non tardò a sorgere
Da Dio chiamato appena
Samuel gradite vittime
Nuovo Ministro svena
Mentre dell'alta legge
Lo pasce, e l'età giovine
Eli governa, e regge.

17.

Eli, che quando furono
Al popol fido in guerra
Empi quell'Arca mistica
Che tutto squote, e atterra,
Vinto dal gran dolore
Fra gli angosciosi spasimi
Cade, sospira, e muore.

In Attestato di profonda venerazione
Ab CASIMIRO BASI
Maestro di Pubb in Sangiovanni

AL SACERDOTE NOVELLO

SONETTO I.

Lungi o profan: non su belante agnella
La Sacra mano oggi Basilio impose;
Oh Vittima! oh portento! è quella, è quella
Ostia di Cel dove il gran Dio si ascose.

Come ride la Fede ognor più bella
Cinta la fronte di celesti rose,
Mentre ondeggian del crin le bionde anella
Sulle ridenti guance sue Vezzose.

A tai prodigi non veduti allora
Sporgon dall' urna taciturna intanto
La calva fronte ombre vetuste fuora.

E quando Adam per sua cagione cotanto
Vede alzato un Mortal felice ognora
Appella la sua colpa, e terge il pianto.

In attestato di stima, e rispetto
ANTONIO CECCHI
Socio di diverse Accadem.

SONETTO II.

Mentre l'Ostia Novella, i voti ardenti
Offristi armato di celeste possa,
BASI, la Colpa dibattendo i denti
Correr s'intese un duro gel per l'ossa.

Irte le chiome abbandonate ai venti
Tornò la cruda alla Tartarea fossa,
Svellendosi l'attorte Idre frementi
Colla cruenta man fumante, e rossa.

E stretto il brando, con cui lieta un giorno
Sull'Eden ai gementi esuli increbbe
Ferissi il sen nel truce suo ritorno.

Cadde trafitta, a il proprio Sangue bebbe
Accesa d'ira, di rossor, di scorno....
Tanto nemico a danno suo si acrebbe.

L' Amico della Verità

SONETTO III.

Giunta la Colpa all'Infernal riviera
Sollevò l'onde, e rimuggì Cocito,
E in mezzo all'immortal pianto infinito
Alzossi il Nume che laggiuso impera.

E armata una tremenda orrida schiera
Contro il Nuovo Ministro al Ciel gradito,
Spezzò con faccia truculenta, e nera
Le sue catene, e l'avventò sul Lito.

Quindi lasciò quella dolente Corte,
E innanzi all'ara il suo furor lo spinse
Truce spirando odio, vendetta, e morte.

A debellar l'Empio oppressor si accinse
Allor Basilio, e coraggioso, e forte
Coll'Ostia in pugno andolli incontro, e vinse.

Un amico della Verità.

SONETTO IV.

Tàl dentro agli Occhi arde celeste riso
Tale in Basilio alta dolcezza piove
Che mentre il passo al sacro Tempio move
Altro che mortal cosa in Lui ravviso.

Di Paradiso è il crin, di Paradiso
Son le sembianze mansuete, e nuove,
Giovin si Bello, e non veduto altrove
Contempla Amor all'ara intorno assiso.

Posto in oblio l'Olimpo, ed i superni
Aurati scanni con ardente zelo
Baciarlo ognor mille virtù discerni.

Ma è ver che Ei sia Basilio? .. o in uman velo
Quelli è un Angel disceso? ... „ Angeli eterni
„ Siete Voi tutti, oppur non tutti in Cielo? ..

In segno di rispettosa lealtà
D. LUIGI DAVID GIAMPIERI
Segret. gener dell'Acc. Vald.

SONETTO V.

Quando, o Basilio, al gran mistero intento
Offristi un Dio che umana spoglia assume
Pianse il delitto, e dall'irsuto mento
Grondar sul petto le sanguigne spume.

Fu tanto in Te la possa in quel momento,
Tanta parte nel volto avei del Nume,
Che volse il piede taciturno, e lento
Verso lo Stigio tenebroso Fiume.

Ma la fortezza, virtù grande, a cui
Ognor Ti appoggi, e il suo vigor ti presta
Tosto inseguillo giù ne' Regni bui.

Lo condusse ai tuoi piè, curvo la testa
Gridando a quel: finchè vivrà Costui
Da te sperar sorte miglior non resta.

In segno di stima, e rispetto
STEFANO GOZZINI Accad. Vald.

O D E

AL SACERDOTE NOVELLO

D'Eroe pietoso la Virtù sublime
Svegliami al Canto, e con l'ardita idea
Volando altero, della vetta ascrea
Tento le cime.

Tocca le corde dell'aurata Cetra
Diva che in Pindo, e in Aganippe regni,
Fra i lieti evviva questo dì si segni
Con bianca pietra.

Te innalzerò con armoniose note
Basi, ne fia che i pregi tuoi nasconda,
Ossia che nasca, o, tuffi il Sol nell'onda
Le bionde rote.

Invan l'Invidia, viperina d'opre,
Stende l'artiglio, ed a Virtù fa guerra
Ah! colle palme, oggi trafitta a terra,
Il volto copre.

Oh Dio! qual estro oggi mi scuote? fremo
D'ascreo furor, che mi risveglia e accende?
Chi tai prodigi a tutti ignoti intende?
Pallido io tremo.

Quel Dio, che scuote le tremanti mura
Del mondo, sol con lo spirar di un fiato,
E a un volger bieco del suo ciglio irato
Trema Natura

Oggi nascosto in misterioso velo
Ti scende in braccio al suon de' Sacri accenti
Come tra i sette candelabri ardenti
Passeggia in Cielo!..

Nume Possente a sollevare intento
Chi umil si giacque immezzo al pianto, e al duolo,
E tosto annulli il prepotente al suolo
Qual polve al vento.

O Tu, che opponi a chi pugnar presume
In Terebinto, e riportar trofeo
Debole, inerme garzoncello Ebreo
Possente Nume!

Tu il buon Basilio immezzo ai sacri arcani
Cotanto inalzi perchè tanto umile
Giammai discese fra la turba vile
D'Empj profani.

Or chi lo segue per le vie del polo
Cinto de' raggi dell'eterno Sole?
Librato in Cel seco le virtù sole
Reggono il volo.

Io mi confondo: offuscami la faccia
Un mar di luce, e la mia possa è doma:
Ah! le sue lodi oggi non son più soma
Dalle mie braccia.

In Segno di vera Amicizia
GIUSEPPE ROSSI